

Alfio Bernabei

IRAQ la guerra infinita

Il premier assicura che nessuna decisione è stata ancora presa ma la stampa britannica insiste: «L'invio di 650 militari a sud di Baghdad è già stato deciso»



Downing Street esclude un passaggio parlamentare sulla richiesta americana di inviare rinforzi: «È una questione militare non possono essere i politici a decidere»

Watch ha detto: «Le bugie che Tony Blair racconta ai nostri soldati sono maledettamente disgustose e il loro morale è davvero basso. Adesso sembra che 650 di loro debbano spostarsi al nord per ripulire la merda lasciata dietro dagli americani che vanno in giro sparando all'impazzata nella maniera più stupida».

Il sospetto che dietro alla richiesta di mandare 650 inglesi al nord ci sia un calcolo politico americano in vista delle elezioni tra due settimane è stato avanzato sia dal leader liberaldemocratico Charles Kennedy che da quello conservatore Michael Howard. «Perché è necessario spostare 650 soldati inglesi al

politico americano in vista delle elezioni tra due settimane è stato avanzato sia dal leader liberaldemocratico Charles Kennedy che da quello conservatore Michael Howard. «Perché è necessario spostare 650 soldati inglesi al

Soldati in prima linea, le famiglie contro Blair

Un padre accusa: «Bugie sullo spostamento degli inglesi». 44 deputati laburisti chiedono il voto in Parlamento

LONDRA I genitori dei soldati inglesi in Iraq cominciano a ribellarsi. Alcuni alzano la voce e gridano basta. Sono arrabbiati con il «bugiardo» Tony Blair. Domenica scorsa dei genitori in lutto si sono fatti sentire a Trafalgar Square quando hanno partecipato alla manifestazione contro la guerra in Iraq. «Tony, ritira le

truppe e vieni qui a parlare con noi!» ha urlato Rose Gentle il cui figlio soldato è stato ucciso a Bassora. Altri genitori adesso si interrogano sulla sospetta richiesta americana di spostare 650 soldati inglesi dalla zona relativamente tranquilla di Bassora a quella assai più rovente a sud di Baghdad. Perché? L'ipotesi è che dietro alla richiesta ci sia semplicemente una cinica mossa politica ideata dal team di George Bush nell'imminenza delle elezioni americane e trasmessa al sempre servizievole Blair. Quarantaquattro deputati laburisti vogliono che il parlamento discuta la richiesta. Vogliono che ci sia un voto prima di accontentare gli americani. Blair non ci pensa neppure. Continua a dire che nessuna decisione definitiva è stata ancora presa e che non ci sarà nessun bisogno di votare: «Trattandosi di una valutazione di carattere militare non possono essere i politici a decidere», ha detto ieri a Westminster.

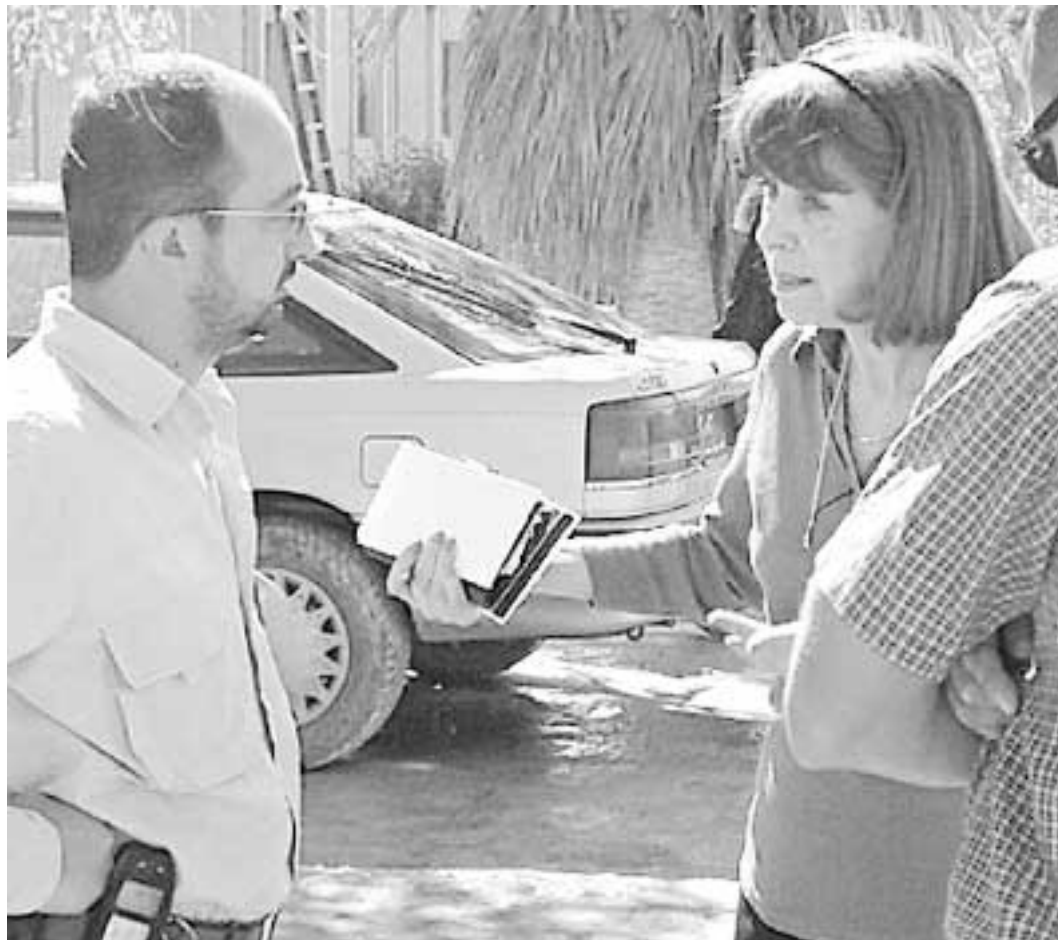
Il padre di un soldato intervistato dalla Bbc ha scosso la testa: «Dire che nessuna decisione è stata presa è una bugia. Hanno già deciso». Questa è anche l'opinione espressa dal quotidiano Daily Telegraph che ha parlato con una fonte militare ben informata. Del resto i preparativi in atto in vista di uno spostamento sono stati addirittura filmati tra i soldati del reggimento in questione, il Black Watch. James Buchanan è un altro genitore arrabbiato. Ha due figli in Iraq, Craig di 25 anni e Gary di 27. Ha detto: «Quella di spostare i soldati è una decisione che desta sospetti. Si tratta di un gioco politico per aiutare Bush a vincere le elezioni. I miei figli si sono arruolati nell'esercito, sono fieri del lavoro che fanno e sanno di dover combattere. Ma non vogliono sentirsi raccontare delle bugie». Rob Scott, il cui figlio ciondola di diciott'anni è nel reggimento Black

Afghanistan

Missione Nato a Kabul Fra un anno guida italiana

Turchia, Italia, Gran Bretagna e Spagna sono, probabilmente in quest'ordine, i Paesi cui verrà affidata la guida semestrale della missione Nato in Afghanistan, l'Isaf, a partire dal prossimo febbraio. Lo hanno rivelato ieri fonti della Nato al quartier generale di Bruxelles. Le fonti hanno avvertito che, a parte la durata del comando (potrà oscillare tra i sei e gli otto mesi), vi potrebbero essere modifiche anche nell'ordine in cui i quattro Paesi si avvicenderanno nella guida della missione di stabilizzazione in Afghanistan. È quindi prematuro parlare dell'agosto prossimo (quando scadono i sei mesi coperti dalla Turchia a partire da febbraio) per il passaggio di consegne all'Italia. Attualmente la guida dell'Isaf è gestita dall'Eurocorps, una forza multinazionale che comprende militari di Germania, Francia, Spagna, Belgio e Lussemburgo.

Prosegue intanto il conteggio dei voti espressi dagli afgani nelle elezioni presidenziali dello scorso 9 ottobre. Quando lo scrutinio ha ormai superato la metà delle schede, il capo di Stato uscente Hamid Karzai è in testa con il 59,8 per cento dei consensi. Yunus Qanuni è secondo con più del 17 per cento. La distribuzione del voto per aree geografiche dimostra che i ciattadini hanno prevalentemente votato per candidati della loro stessa etnia. Karzai ha il 90% dei suffragi nelle aree pashtun, mentre Qanuni ottiene percentuali altissime nelle regioni abitate dai tagiki.



Margaret Hassan con altri operatori umanitari davanti a un ospedale di Baghdad

nord quando in Iraq ci sono già 130.000 soldati americani?», ha chiesto Howard ieri a Westminster sottolineando la stranezza della richiesta. Sui media inglesi diversi commentatori hanno notato che a Bush in questo momento interessa in modo particolare far vedere agli americani che la coalizione formata per combattere in Iraq non è finta, come ha detto John Kerry, ma reale e attiva. Ottenere da Blair un appoggio in questo senso aiuterebbe Bush a contraddire pubblicamente l'ipotesi di Kerry.

Blair ha negato che la richiesta americana abbia qualcosa a che fare con le elezioni. Ma gli è riuscito impossibile dimostrare cosa hanno di tanto speciale questi 650 soldati inglesi che quelli americani non hanno, tanto da rendersi così indispensabili. «Saranno a casa per Natale», ha detto Blair come per evadere altre domande. Ci sono perplessità anche negli ambienti militari. Sir John Walker, maresciallo dell'aviazione ed ex vicepresidente del Joint Intelligence Committee, ha detto: «Se dovessimo rimanere impantanati nell'uso dei metodi pesanti che gli americani stanno dispiegando intorno a Bagdad corriamo il rischio di mandare all'aria l'ottimo lavoro che abbiamo fatto nella zona di Bassora». Le divergenze che esistono tra Londra e Washington sulla condotta della guerra sono note da tempo. Alcuni mesi fa una cinquantina di ex ambasciatori britannici apposerò la loro firma sotto un documento che criticava i metodi usati dagli americani e metteva in guardia il governo Blair sulla necessità di tenere le distanze.

«Liberate mia moglie, faceva solo del bene»

Sulla tv Al Arabiya appello ai rapitori del marito dell'inglese Margaret Hassan. In Egitto la Conferenza internazionale sull'Iraq

Gabriel Bertinetto

Il marito iracheno dell'inglese Margaret Hassan, la responsabile di Care International, rapita martedì a Baghdad, lancia un appello ai sequestratori affinché la donna sia liberata. Perché, dice Tahsin Ali Hassan, «mia moglie non si occupa di politica, le sue attività sono unicamente umanitarie e puntano ad aiutare il popolo iracheno, e ciò va avanti da trent'anni».

L'appello è stato diffuso dalla televisione di Dubai, Al Arabiya, dopo che Care International aveva annunciato la sospensione di ogni attività in Iraq. A dare la notizia era stato Robert Glasser, direttore esecutivo del ramo australiano dell'organizzazione, che aveva incaricato la Hassan di coordinare le iniziative in Iraq, facendo affidamento sulla sua ottima conoscenza della realtà locale. La donna risiede infatti in Iraq da ben 25 anni.

La Hassan è l'unica straniera fra gli operatori di Care International in Iraq. E dunque il problema di un eventuale rimpatrio del personale non si pone. Ma nel timore che da questo episodio, che segue di poche settimane il rapimento (per fortuna felicemente risolto) delle italiane Simona Pari e Simona Torretta, altre organizzazioni umanitarie traggano l'indicazione che sia arrivata l'ora di andarsene, un membro del governo provvisorio ha esortato al contrario le varie Ong a rimanere. Muffawq Al Rubaiye, consigliere per la sicurezza nazionale, ha dichiarato che «se ne vanno, è esattamente quello che i terroristi e i criminali vorrebbero, mentre il popolo iracheno ha molto bisogno di loro».

Una buona notizia: sono finalmente tornati in libertà due ostaggi egiziani rapiti quasi un mese fa a Baghdad. Lavoravano per la società di telefonia Orascom, un portavoce della quale ha spiegato che per il loro rilascio è stato decisivo l'intervento di Tawhid wal Jihad, il gruppo di Al Zarqawi, una volta che costoro si sono convinti «che noi non abbiamo niente a che fare con gli americani».

Sul fronte bellico, Falluja è stata ancora una volta bersagliata da

gli aerei americani. Tristemente monotono il divario fra le spiegazioni Usa (miravamo ai covi di Al Zarqawi) e la realtà descritta dai medici degli ospedali (uccisi sei civili, tutti appartenenti ad una stessa famiglia).

Altre vittime civili a Samarra. Questa volta responsabili sono i ribelli, che hanno fatto esplodere un'autobomba al passaggio di un convoglio statunitense davanti ad una scuola materna, uccidendo quattro bambini.

E mentre in Iraq tutto va avanti come al solito, fra sequestri, bombardamenti, attentati, qualche tenue speranza di soluzione viene riposta nella conferenza internazionale che si terrà fra un mese in Egitto. Ieri le autorità del Cairo hanno annunciato che i lavori si terranno a Sharm-El-Sheikh il 22 e 23 novembre.

Ogni tanto si torna a parlare di Saddam. Rinchiuso da dieci mesi in uno degli ex-palazzi presidenziali, trasformato in carcere per i gerarchi del defunto regime, Saddam si sottopone a una seduta psichiatrica ogni 15 giorni per cercare di superare la depressione e l'inson-

nia. Così ha detto il ministro per i diritti umani del governo provvisorio iracheno, Bekhtiar Mohammad Amin, aggiungendo che l'ex-raïs «fisicamente sta bene». Go-de di «tre ore d'aria» al giorno, e un medico lo visita quotidianamente due volte, dopo la piccola operazione di ernia, subita un mese fa. Saddam «è giù di morale e soffre di insonnia», ha detto il ministro, ma non è vero che sia malato di cancro.

Un mese fa, il primo ministro ad interim Iyad Allawi aveva già detto che Saddam era depresso. Convinto di venire condannato a morte nel processo che si sta preparando contro di lui, aveva già presentato domanda di grazia. «Durante il trasferimento verso la stanza degli interrogatori -aveva raccontato allora Allawi-, Saddam tremava in modo sorprendente, perché pensava che le cose sarebbero andate come quando lui era al potere: lo avrebbero portato dal boia. Si è calmato solo quando ha visto i giudici e i giornalisti». Allawi si riferiva alla prima apparizione pubblica di Saddam, dopo la cattura.

Martino: a Nassiriya nessun video sugli scontri di Genova

ROMA «Le notizie di stampa relative al presunto uso da parte dei carabinieri di stanza a Nassiriya di videoregistrazioni effettuate nei giorni del G8 di Genova come materiale didattico, non rispondono al vero». Così ha detto ieri il ministro della Difesa Antonio Martino, rispondendo ad una interrogazione di Rifondazione comunista, illustrata da Elettra Deiana. Secondo Martino, la forza multinazionale rende disponibile al governo iracheno il necessario supporto tecnico e professionale, nel cui ambito l'Arma dei carabinieri contribuisce con elementi di polizia militare e con una Unità specializzata multinazionale (Msu) che opera principalmente nel settore italiano, ma che su esplicita richiesta ed approvazione dell'autorità nazionale, può intervenire su tutto il territorio del settore assegnato al comando divisionale britannico». In particolare, ha affermato Martino, i carabinieri della Msu «svolgono una vasta gamma di compiti di sicurezza che vanno dalla prevenzione criminale all'antisommossa, dall'antiterrorismo alla raccolta delle informazioni sulla malavita e sui gruppi estremisti, dal mantenimento dell'ordine pubblico alla selezione, addestramento e affiancamento del personale della polizia irachena presente nella provincia di Dhi Qar. Attività, quest'ultima, di grande rilievo per un'efficace e progressiva assunzione di responsabilità da parte degli iracheni stessi». Proprio in questo ambito, ha ripetuto Martino, «si esclude che ai fini dell'attività didattica i nostri carabinieri utilizzino videoregistrazioni effettuate dalle forze dell'ordine durante i disordini verificatisi in occasione dei lavori del G8 di Genova del 2001».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DELL'UMBRIA PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

Intervengono

**On. Fabrizio Vigni
Lorena Pesaresi**

Partecipano, tra gli altri

**Nicoletta Boldrini
Francesca Candori
Renato Costantini
Antonio Di Muzio
Gianni Fabretti
Ughetta Gatteschi**

PERUGIA, VENERDÌ 22 OTTOBRE 2004, ORE 11.30

**CONFERENZA STAMPA
PRESSO UNIONE REGIONALE DS UMBRIA, CORSO VANNUCCI 71**